

RENATO PALLAVICINI

BOLOGNA
r.pallavicini@tin.it

C'è un bambino dalla testa d'uovo, tonda e liscia come una palla da biliardo. O, forse, simile a quella di un insetto, con una bocca come piccoli tagli e un naso come un bottone. Legge fumetti e guarda in tv film horror, e la fantasia si mescola con la realtà. Così, nel giardino di casa, vede presenze aliene e quelle creature, uscite dalle pagine dei comics o venute dallo spazio profondo, possiedono giovani fanciulle e le infettano di morbi che le trasformano in mutanti. Basta per parlare di incubi? Magari poi il bambino cresce e i rapporti sessuali li sperimenta in prima persona, e la malattia, questa volta, s'impadronisce anche di lui e lo trascina in un buco nero senza luce o via d'uscita. Basta per una psicopatologia? Sicuramente basta a Charles Burns per mettere in pagina con un bianco e nero, duro e netto come un rasoio, che non conosce mezzi toni o mediazioni, la metafora di una generazione e di un'età della vita, l'adolescenza, vissuta come una malattia.

«MAD»

La generazione è quella cresciuta tra i 50 e i 60, tra fumetti della EC Comics e B-movies, tra l'horror grottesco e pazzo - *Mad* - di Harvey Kurtzman, tra Bradbury, Poe e i cattivi lombrosiani disegnati dal Chester Gould di *Dick Tracy*. «Li leggevo sui giornali che compravano i miei genitori - racconta un Burns alto ed elegante, con occhiali e mise grigia da intellettuale - ma di *Dick Tracy* non m'importava nulla. Mi interessavano di più i cattivi». Come non credergli. E come non sospettare che nel *Big Baby* che gioca con i mostri di plastilina e spia da dietro il divano di casa gli horror che passano in tv non ci sia un po' del piccolo Charles? Sentite qua: «Passavo molto tempo da solo a guardare fumetti, ancor prima di saper leggere, e a guardare la tv, con mia madre che mi sgridava e che mi ordinava di andare a letto».

A Charles Burns è dedicata una delle tre mostre principali di Bilbobul, il festival internazionale di fumetto di Bologna. Alla Pinacoteca è esposta un'ampia selezione di tavole tratte dalle opere del disegnatore nato a Washington nel 1955: da *Big Baby* a *El Borbah*, a *Black Hole*, considerato uno dei capolavori del fumetto contemporaneo, realizzato nell'arco di 11 anni (in Italia lo ha raccolto in unico volume la Coconino Press); ma ci sono anche alcune tavole di un suo lavoro in corso dal titolo *X'ed Out*, in

L'infanzia

«Passavo molto tempo a leggere fumetti e guardare la tv... e mia madre mi sgridava e mi diceva di andare a letto»

«Raw»

«Mentre andavo a New York con i miei disegni studiavo la rivista. Non riuscivo a credere che avrei lavorato con Art»

«Black Hole»

«Parlo delle fantasie di un gruppo di ragazzi e di un morbo che li infetta, metafora dell'inevitabile trasformazione in adulti»

cui Burns si cimenta con il colore, rendendo omaggio, a suo modo, ai colori piatti, alla linea chiara e persino all'aspetto del Tintin di Hergé. Una galleria di incubi grafici freddi, inquietanti e disturbanti, popolati di esplicite simbologie sessuali ma, allo stesso tempo, dotati di una forza di fascinazione ipnotica che scaccia via qualsiasi repulsione.

Nel suo curriculum c'è l'esperienza di *Raw*, la celebre rivista diretta da Art Spiegelman: «Mentre andavo in treno da Filadelfia a New York - ricorda - portando i miei disegni in un'enorme cartella, mi studiavo *Raw*. Ero colpito da quel grande formato, dalla carta, dalle diverse dimensioni dei fascicoli, dalla raffinata e continua ricerca grafica della rivista per cui, di lì a poco, avrei lavorato». E poi c'è il coinvolgimento in Valvoline Motorcomics, un gruppo di allora giovanissimi autori italiani, Carpinteri, Mattotti, Igot e altri: «Il primo contatto lo ho avuto durante una vacanza in Italia con Spiegelman. Poi dal 1983 sono stato per un paio di anni nel vostro Paese; seguivo mia moglie che insegnava arte a Roma. Mi colpiva la sensibilità diversa dei vostri autori, l'attenzione a movimenti artistici come il Futurismo, alla moda, a tecniche pittoriche, come quelle del Mattotti di *Fuochi*».

Nella sua vita c'è l'esperienza dei 60, di un Burns adolescente in un'epoca nella quale «la rivoluzione sessuale - spiega - era data per scontata e le droghe non erano più un passatempo da hippy». In quel «buco nero» precipita la spensieratezza

Intervista a Charles Burns

«L'adolescenza? Una malattia che prima o poi passerà»

Il celebre disegnatore americano, celebrato a Bologna in una mostra, racconta il suo rapporto con l'horror, i B-movie e Spiegelman



Charles Burns La quarta di copertina di «Black Hole». A destra un altro disegno di Burns